



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Territori della Cultura

Rivista on line Numero 48 Anno 2022

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010

Numero Speciale

*Effetti delle guerre
sul patrimonio
culturale
dei territori*



Comitato di redazione	5
 Effetti delle guerre sul patrimonio culturale dei territori	
<u>Alfonso Andria Il patrimonio immateriale resiste anche alla guerra</u>	10
<u>Pietro Graziani I beni culturali tra due fuochi</u>	14
<u>Cosimo Risi Il fardello del conflitto sulle idee</u>	18
<u>Roberto Nadalin Conservazione vs distruzione nella Fotografia</u>	22
<u>Corrado Bonfanti La storia insegna, ma l'uomo non impara</u>	28
<u>Giuseppe Di Vietri Distruzione del patrimonio culturale ucraino ed esclusione della Russia dall'UNESCO: un'ipotesi percorribile?</u>	34
<u>Renata Finocchiaro Il Patrimonio Mondiale in Pericolo: il ruolo della Lista UNESCO per i beni minacciati dai conflitti</u>	42
<u>Luciano Monti, Caterina D'Ubaldi, Camilla Pieroni, Lorenzo Sagnimeni L'Arte in guerra: dalla Donna in Oro di Klimt ai capolavori trafugati del Getty Museum</u>	54
<u>Vincenzo Pascale Guerre e Monumenti</u>	60
<u>Piero Pierotti Il Campo Santo di Pisa. 1944-2019</u>	62
<u>Marie-Paule Roudil La protection du patrimoine culturel en cas de conflits armés</u>	70
<u>Daniela Tisi, Angelica Piras Il carattere della <i>politeía</i> ucraina. Tra autodeterminazione e lotta per la memoria</u>	82
<u>Elena Sinibaldi Il patrimonio culturale in emergenza: scenari di salvaguardia e stato di diritto</u>	84
<u>Sergio Valentini Guerra alla Cultura: Distruzioni, Predazioni e Restituzioni</u>	92

Sommario



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Convenzione per la protezione dei Beni Culturali in caso di conflitto armato (L'Aja, 14 maggio)	98
Primo Protocollo alla Convenzione de L'Aja 1954 per la protezione dei beni culturali in caso di conflitto armato (14 maggio 1954)	112
Secondo protocollo alla Convenzione de L'Aja del 1954 per la protezione dei beni culturali in caso di conflitto armato (26 marzo 1999)	116
Appendice	
Raccomandazioni Ravello Lab 2021	1



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Comitato di Redazione

Presidente: Alfonso Andria

andria.ipad@gmail.com

Direttore responsabile: Pietro Graziani

pietro.graziani@hotmail.it

Direttore editoriale: Roberto Vicerè

redazione@qaeditoria.it

Responsabile delle relazioni esterne:

Salvatore Claudio La Rocca

sclarocca@alice.it

Comitato di redazione

Claude Albore Livadie Responsabile settore
"Conoscenza del patrimonio culturale"

alborelivadie@libero.it

Jean-Paul Morel Archeologia, storia, cultura

moreljp77@gmail.com

Max Schvoerer Scienze e materiali del
patrimonio culturale
Beni librari,
documentali, audiovisivi

schvoerer@orange.fr

Francesco Caruso Responsabile settore
"Cultura come fattore di sviluppo"

francescocaruso@hotmail.it

Piero Pierotti Territorio storico,
ambiente, paesaggio

pieropierotti.pisa@gmail.com

Ferruccio Ferrigni Rischi e patrimonio culturale

ferrigni@unina.it

Dieter Richter Responsabile settore
"Metodi e strumenti del patrimonio culturale"
Informatica e beni culturali

dieterrichter@uni-bremen.de

Matilde Romito Studio, tutela e fruizione
del patrimonio culturale

matilderomito@gmail.com

Adalgiso Amendola Osservatorio europeo
sul turismo culturale

adamendola@unisa.it

Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale
Monica Valiante

univeur@univeur.org

Progetto grafico e impaginazione

PHOM Comunicazione srls

Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali
Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)
Tel. +39 089 857669 - 089 858195 - Fax +39 089 857711
univeur@univeur.org - www.univeur.org

Per consultare i numeri
precedenti e i titoli delle
pubblicazioni del CUEBC:
www.univeur.org - sezione
Mission

Per commentare
gli articoli:
univeur@univeur.org

Main Sponsor:



ISSN 2280-9376

La storia insegna, ma l'uomo non impara

Corrado Bonfanti



*Corrado Bonfanti,
già Sindaco di Noto (SR)*

I conflitti bellici, le due grandi guerre che hanno insanguinato il Novecento, e, ai nostri giorni, tanti altri conflitti minori sparsi per il mondo, oltre a rappresentare la più ampia espressione di disumanità e mortificazione dei basilari principi riguardanti i diritti umani e le ragioni profonde della fratellanza universale, hanno determinato, tra altri ignobili effetti collaterali, importanti **distruzioni di beni culturali**, tra le più gravi che la storia abbia registrato.

L'essere umano, oltre a mortificare la propria dignità, si è reso responsabile della crudele e insensata attività di distruzione della identità culturale di interi popoli, cancellando, alcune volte irreparabilmente, le loro radici storiche. Il ravvedimento della comunità internazionale, dettato da un clima più sereno e dai processi di ricostruzione post-bellici, ha guidato, nel 1954, alla stesura della **Convenzione de L'Aja**, sicuramente influenzata dalle Convenzioni del 1899 e del 1907 e dal Patto di Washington del 15 aprile del 1935. La Convenzione, ratificata dall'Italia nel 1958 e nel 2009, detta le regole per la protezione e conservazione dei beni culturali in caso di conflitto armato; è inoltre integrata da due protocolli che ne specificano le modalità applicative. La Convenzione prevede due livelli di protezione dei beni culturali: uno generale, per i beni che in tempi di guerra possono essere identificati con un apposito segno distintivo, e l'altro speciale che racchiude i beni iscritti nel patrimonio riconosciuto dall'**UNESCO**. All'art. 1 detta le regole per definire un "**Bene Culturale**", indipendentemente dalla sua origine o dal suo proprietario, focalizzando l'attenzione verso quei beni, mobili o immobili, che rappresentano il "**patrimonio culturale dei popoli**". Ma cosa rappresenta questo patrimonio culturale dei popoli? È l'immagine palpitante del processo di civilizzazione del popolo stesso, tutto ciò che, come comunità, ha ereditato dalle precedenti generazioni e che ha l'onore e l'onere di trasferire alle generazioni future. Compito veramente straordinario quello di un popolo e di ogni essere umano: conoscere la propria storia, riuscire a catalogare il proprio patrimonio per tutelarlo, conservarlo intatto, valorizzarlo adeguatamente e rispettosamente per poi consegnarlo, quale testimone storico, alle nuove generazioni! Nonostante questa benemerita "reazione" internazionale, insita nella Convenzione de L'Aja e nel patrimonio tutelato dall'**UNESCO**, di cui non sfugge l'altissimo valore antropologico, culturale e socio-economico, i conflitti più recenti hanno addi-



rittura manifestato maggiore efferatezza nell'abbinare all'obiettivo militare il tentativo, spesso riuscito, di annullare **l'identità e la memoria storica** del nemico, di cui i beni culturali, come abbiamo detto, costituiscono viva testimonianza. Mi riferisco, ma gli esempi potrebbero moltiplicarsi, alla distruzione del **Museo di Mosul** in Iraq, alla **Tomba del profeta Younis** nella moschea di **al-Nabi** o alla biblioteca di **Timbuctu**, nel Mali. E ancora alle tombe sufi incendiate in Tunisia, alle Chiese carbonizzate e ai musei copti saccheggiati in Egitto e **Sabratha** in Libia. Sono ancora davanti ai nostri occhi atterriti le immagini della disintegrazione, in Siria, dell'antica città di **Palmira** e dei quartieri vecchi di **Aleppo**.

L'abbattimento fino alla disintegrazione intenzionale, ad opera dei talebani, nel marzo del 2001, delle monumentali statue, note come **Buddha di Bamiyan**, ha indotto l'UNESCO ad adottare un'apposita Dichiarazione "riguardante la distruzione intenzionale del patrimonio culturale", approvata a Parigi il 17 ottobre del 2003. Sono più di 15 i siti nella lista UNESCO del patrimonio dell'umanità ancora oggi inseriti nell'elenco di quelli in pericolo di devastazione per la presenza di conflitti. Ne sono un esempio le antiche città di **Aleppo**, **Bosra**, **Damasco**, i villaggi settentrionali, **Krak dei Cavalieri** e **Qal'at Salh El-Din**, a causa della guerra civile in Siria. Da aggiungere i siti archeologici di **Cirene**, **Leptis Magna**, **Sabratha** e l'antico villaggio di **Gadames**, a rischio per la guerra civile in Libia, nonché la città vecchia di **Sana'a** in conseguenza della guerra civile nello Yemen.

Con la ratifica del secondo Protocollo, firmato a L'Aja il 26 marzo 1999, avvenuta con la Legge 16 aprile 2009 n. 45, l'Italia ha posto le basi per avviare, quale primo Paese al mondo per i siti già patrimonio culturale dell'umanità UNESCO, tutte le iniziative per l'attuazione delle disposizioni degli artt. 10 e 11 in materia di "protezione rafforzata" dei beni culturali. L'art. 5 della Legge recita "Nell'ambito dei beni appartenenti al patrimonio culturale nazionale, sottoposti alle misure di tutela previste dal decreto legislativo 22 gennaio 2004, n.42, recante il Codice dei beni culturali e del paesaggio, il Ministero dei beni e delle attività culturali individua i beni, di proprietà pubblica e privata, in possesso dei requisiti di cui all'art.10 del Protocollo da inserire nella lista indicata all'articolo 11, comma 1, del Protocollo, in quanto meritevoli di tutela rafforzata in virtù della loro massima importanza per l'umanità, sentito il



Ministero della Difesa in ordine al requisito di cui all'articolo 10, lettera c) del Protocollo".

In Italia, sono iscritti nella lista dei beni a "protezione rafforzata" il sito di Castel del Monte, nei dintorni di Andria in Puglia, e Villa Adriana presso Tivoli.

Ucraina, una catastrofe culturale e umanitaria

In questi ultimi mesi, ancora impegnata a combattere la pandemia da Covid-19, la comunità mondiale, desiderosa di ritornare alla normalità, in particolare alle proprie attività sociali e lavorative, si trova costretta ad affrontare direttamente e indirettamente un grave conflitto bellico. È bene ribadire che si tratta di una guerra vera e propria e non certo di una semplice "azione militare speciale", come si vorrebbe fare passare il funesto evento, tra la Russia e l'Ucraina, proditoriamente invasa quest'ultima e costretta alla difesa. Siamo così assistendo a una difesa fiera e orgogliosa di un popolo, quello ucraino, impreparato al conflitto ma per niente accondiscendente alle rivendicazioni e velleità espansionistiche della Russia.

In questa sede, è mia intenzione focalizzare l'attenzione sul patrimonio culturale andato distrutto insieme con i gravi colpi inferti alle tracce identitarie di un intero popolo.

La notte tra il 27 e il 28 febbraio 2022, i bombardamenti russi hanno distrutto il memoriale dell'**Olocausto di Babyn Yar** e il **Museo di Storia Locale** di Ivankiv, causando la perdita di

Odessa, Teatro dell'Opera.





Uno dei famosissimi e coloratissimi dipinti folk di Maria Prymachenko.

molte opere della pittrice naif **Maria Prymachenko**, e ancora l'Università e l'Accademia di Cultura di Kharkiv, colpendo la simbolica piazza delle Libertà da cui si accede al **Yermilov Centre**, il museo di arte contemporanea tra i più importanti della regione. Il **Museo della libertà** e il **Museo di Nazionale di Storia** dell'Ucraina, entrambi a Kiev, hanno dovuto trasferire i loro patrimoni nei depositi cittadini per proteggerli dai bombardamenti, mentre altre realtà del Paese, quale, per esempio, il **Museo di Belle Arti** di Odessa si sono attrezzati con protezione di filo spinato anti-intrusione.

L'**UNESCO** e l'**ICOM**, oltre a condannare la violazione dell'integrità del territorio con tutto ciò che esso custodisce da secoli, stanno monitorando la difficile situazione che si è venuta a creare per il pericolo che corrono i monumenti iscritti nel patrimonio dell'umanità come la **Cattedrale di Santa Sofia** a Kiev, il centro storico medievale di Leopoli e la scalinata **Potemkin** di Odessa. Elevato è il rischio di azioni criminali di contrabbando di opere d'arte in violazione della Convenzione UNESCO del 1970, che indica le misure per impedire l'illecita importazione, esportazione e trasferimento di proprietà di beni culturali, e della Convenzione UNIDROIT del 1995 sugli oggetti culturali rubati o esportati illegalmente. Le immagini più significative arrivano dalla strada e dai tanti monumenti



— 32 *La scalinata Potëmkin di Odessa.*

coperti e protetti con materiale in grado di assorbire modesti urti, non certo bombardamenti, da parte di gente comune e dipendenti dei musei e dei luoghi culturali. Siamo dinanzi all'espressione più alta di un popolo che difende con ogni mezzo e con commovente dignità la propria identità e storia. Ad onore del vero, anche parte della filiera del settore artistico russo sta protestando vibratamente dinanzi a questo scempio assurdo, con decine di lettere di dimissioni da parte dei direttori delle principali istituzioni del Paese. Degne di nota quelle della direttrice del **Vsevolod Meyerhold State Theater** an Cultural Center di Mosca, **Elena Kovalskaya** e poi di **Vladimir Opredelev**, vicedirettore del Museo Pushkinin.

A salvaguardia del patrimonio culturale, alcuni professionisti ucraini, attraverso la combinazione di più tecnologie, stanno scansionando e archiviando migliaia di dati riguardanti siti e contenuti degli stessi, coinvolgendo tutti coloro in grado di trasferire informazioni digitali riguardanti musei, biblioteche, archivi e quant'altro per una banca dati che si spera non debba essere utilizzata per fini ricostruttivi.

Sia la Russia che l'Ucraina hanno sottoscritto la Convenzione de L'Aja, impegnandosi a rispettarne i principi fondanti a



tutela dei loro patrimoni storici e culturali. Dalle immagini di guerra si può già affermare che è questo un significativo banco di prova per verificare se le intenzioni dei governi in tempo di pace trovino poi, in pieno conflitto bellico, concreto riscontro. La realtà degli eventi evidenzia, purtroppo, che ancora una volta si sono calpestati tutti gli accordi siglati. Nutriamo la speranza che tale efferato attacco incondizionato a persone e cose trovi al più presto la sua conclusione, a salvaguardia di tantissime vite umane di combattenti e di intere popolazioni inermi, che, oltre a strazianti stragi di civili, devono subire pesanti attacchi al loro patrimonio identitario unico e insostituibile.